

SANREMO

Il sociale e l'antisociale

FUORI SCHEMA

06-02-2018



Non avevo ancora deciso se guardare o no, stasera, la prima puntata del *Festival di Sanremo*. Poi è arrivato l'intervento autorevole del cardinal Gianfranco Ravasi e allora mi sono deciso: sì, lo guardo. E anche tutto.

Ravasi ha commentato i testi delle canzoni in gara e ha lamentato l'assenza di

temi sociali. Li ha letti tutti i testi, senza ascoltare la musica, che è un po' come mangiare ostriche senza traccannare lo champagne. Depressivo.

Ebbene, il giudizio è così lapidario che sua eminenza mi ha proprio convinto. "Ho letto la maggior parte dei testi delle canzoni del Festival di Sanremo - dice -. La cosa curiosa è che quest'anno c'è poca attenzione alla dimensione esteriore, sociale e generale. C'è soprattutto un'attenzione all'intimità e alla sostanziale insoddisfazione che fiorisce all'interno delle coscienze".

Insomma: Ravasi ci ha spoilerato che ha Sanremo quest'anno non si parla di migranti e di periferie. Forse, dunque, soltanto di amore. Leggendo alcuni titoli: *Rivederti, il mondo prima di te, Almeno pensami*, sembra di sì. Ah, la cara e vecchia canzone d'amore.

Ma d'altra parte che cosa si pretendeva da un festival che ha come direttore artistico uno che non avrà fatto grandi canzoni impegnate, però ha fatto *Avrai e Poster*. E a me, insomma, basta.

D'altra parte forse Ravasi non ha mai cantato a nessuno "*Passerotto non andare via*" e probabilmente non avrà mai fantasticato su una maglietta fina tanto stretta al punto che... insomma, quella cosa lì.

Però è curioso che mentre tutti ormai tornano alla canzone d'amore come genere letterario-musicale con una sua dignità, la Chiesa pretenda che la musica debba essere come la volevano negli anni '70: un volano per il socialismo, impegnata, pugni chiusi e lotta dura. Un riflesso *vintage* del quale non avevamo bisogno. Sembra di essere tornati indietro al *Sociale* e *Antisociale*. Solo che quando lo cantava Guccini in *Folk beat numero 1*, c'era il gusto della novità. Ora sembra una minestra riscaldata.

Oppure sua eminenza ha nostalgia della riserva indiana con le Dandini e Nichi Vendola? Dio ce ne scampi.

Viva dunque la canzone d'amore, quella non impegnata, quella senza eskimo, quella di labbra appiccicate al finestrino del treno umido di gocce e sospiri. Almeno non staremo lì per una settimana a discutere sui risvolti di una kermesse che, quest'anno, si propone di celebrare la buona musica italiana. Che appunto è d'amore. Con le canzoni *radical chic* da puzza sotto il naso non si va molto lontano, non solo nelle vendite, ma anche nel cuore della gente. Hai mai visto cantare *Contessa* (non quella dei Decibel) sotto la doccia?

Se vuole qualcosa di sociale, sua eminenza può andare ai Grammy Award. Lì di

sociale, ultimamente, e di ideologico ce n'è a iosa.